

Assenti per ufficio pubblico:

Buttini.
Casana.
Niccolini.
Pinchia.
Salemi-Oddo — Ungaro.

Discussione del bilancio dell'interno.

Presidente. Lascерemo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1893-94.

La discussione generale è aperta ed ha facoltà di parlare l'onorevole Bertolini.

Bertolini. Onorevole presidente del Consiglio, io le indirizzai parecchio tempo fa una interrogazione, presentai poi una interpellanza e mi sono iscritto a parlare nella discussione del presente bilancio, da questo mosso, che Ella in due solenni occasioni affermò la convinzione del Governo che riforme organiche amministrative sian urgentemente necessarie.

Nella seduta del 26 maggio 1892, manifestando alla Camera gli intendimenti del nuovo Ministero, Ella così si esprimeva:

« Noi crediamo che sia giunto il momento di procedere ad un largo riordinamento amministrativo. Il nostro paese si sente a disagio in mezzo a sistemi amministrativi complicati, lenti, costosi; anche senza le esigenze della finanza, non avrebbe tardato ad imporsi la necessità di un lavoro di riordinamento: poichè i nostri ordinamenti amministrativi, nella massima parte, non sono di origine italiana, ma sono ordinamenti copiati da paesi che hanno tradizioni, tendenze, consuetudini assolutamente diverse dalle nostre. »

E nella relazione che precedeva il decreto di scioglimento della Camera, in quel documento in cui sono affermati i concetti di governo in nome dei quali il Ministero chiedeva la fiducia del paese, Ella assieme ai suoi colleghi dichiarava:

« Siamo risolti a proporre riforme organiche in ogni ordine dell'amministrazione. »

Per verità la triste esperienza del passato dovrebbe indurre me, come tutti i fautori delle riforme organiche, ad aver fiducia che le compia piuttosto chi non le ha promesse che chi ne ha assunto il formale impegno.

Sembra infatti che sinora i vari Gabi-

netti abbiano ritenuto di avere ad usura assolto l'obbligo loro rispetto al rinnovamento degli ordinamenti amministrativi coll'enunciare propositi di riforma vaghi ed indeterminati. E ciò ha diffuso così profondo scetticismo nel paese rispetto all'attuazione di riforme organiche che si ritiene dai più una ingenuità l'insistere nel domandarle.

Ma, sebbene io non mi illuda, nè spero che ad alcun prossimo e concreto risultato possano contribuire le mie parole, m'incuora ad intrattenere la Camera su questo argomento il pensiero che è necessario tener viva l'aspirazione alle riforme organiche nella speranza che quella fortuna, la quale aiutò a fare l'Italia politica, ci assista un giorno nel fare l'Italia amministrativa.

Quando si parla di riforme organiche amministrative, una questione si presenta più importante di ogni altra, la questione del decentramento. Problema codesto che, di fronte all'aumento straordinario dei compiti dell'amministrazione pubblica verificatosi nell'ultima metà del secolo, si è imposto e si impone in quasi tutti gli Stati.

Nella stessa Inghilterra, dove, decisamente ripudiati i principi di un indirizzo individualista assoluto, l'ingerenza dello Stato nella vita sociale da parecchio tempo aumenta in misura assai rilevante, si è fatto e si fa sentire il bisogno di decentrare. E ciò in modo così vivace che mentre (come lo dichiarava, alla Camera dei Comuni nel 1888 Mr. Ritchie presidente del *Local Government Board*) non era dalla pubblica opinione richiesto un mutamento nell'organo amministrativo della Contea, se ne propose ed approvò allora la radicale riforma perchè molte attribuzioni spettanti ai dicasteri centrali ed allo stesso Parlamento non potevano essere affidate alle antiche autorità della Contea, le quali non erano un'adeguata rappresentanza popolare; e tale passaggio di attribuzioni era necessario per soddisfare (come diceva lo stesso Ritchie) la reale ed essenziale domanda di un sistema di decentramento.

La Francia invece, dopo che, per parecchi anni, fu fervente il dibattito tra i fautori dell'accentramento e quelli del decentramento, oggi si è adagiata in quell'assetto accentratore della sua amministrazione, che è diventato una delle più solide compagini dello Stato e che, in mezzo dei suoi rivolgimenti, le assicura una specie d'equilibrio, che supplisce al